



Voi Siete il Sale della terra e la luce del mondo (Mt 5,13.14)



LE VIRTÙ - CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1803 « Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri » (*Fil 4,8*).

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete: « Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio ».

1804 Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Le virtù morali vengono acquisite umanamente.

1805 Quattro virtù hanno funzione di «cardine». Per questo sono dette «cardinali»; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza.

LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA

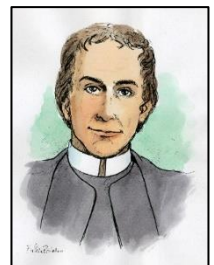
1807 La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata « virtù di religione ». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. « Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia » (*Lv 19,15*). « Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo » (*Col 4,1*).

LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA IN CARLO STEEB

La virtù della giustizia esige, prima di tutto, l'esatto adempimento dei doveri religiosi. [...] Servo di Dio ha esercitato eminentemente questa virtù, cercando, con assiduo zelo, la gloria di Dio, mantenendo il segreto nel ministero delle confessioni, e pubblicamente circa la cura e l'istruzione dei malati e nell'insegnamento nelle scuole. Riguardo alla giustizia, è noto che il Servo di Dio era stato educato all'onestà e alla rettitudine nella sua stessa famiglia. [...] Il P. Bresciani afferma che il giovane Steeb, ancora da luterano, apprendendo l'arte del commercio presso la Società Camploi, si era distinto per la fedelissima esattezza nelle varie operazioni di negoziatura e registrazione.

Dopo la conversione, privato dal padre di tutti i beni di fortuna, si diede ad una vita laboriosa e seria e molto presto si adoperò per togliere il peso che aveva cagionato alla famiglia Bertolini, pagando la somma dovuta, relativa a ciò che il popolo chiamava "la dozzina".

Fedelmente ringraziò sempre; il ringraziare era per lui una vera necessità e, sebbene generalmente fosse parco di parole, tuttavia nei ringraziamenti si esprimeva con effusione di cuore. Per esempio, nell'anno 1798, al conte Benedetto



Del Bene, che aveva largheggiato con lui e desiderava rimanere in incognito, scrisse queste parole: “il mio affetto alla riconoscenza non mi permette ritardare più lungo a dimostrarle la più viva e sincera gratitudine per le tante carità favoritemi, alle quali, oltre le dimostrazioni di parole non posso corrispondere ed esserne grato se non col raccomandarla al Signore, il che nel passato ho fatto”.

Al conte padovano Fini, nell'anno 1852, similmente scrisse dichiarando i suoi ringraziamenti per “rispetto e dovere”: Così si comportò anche con gli arcipreti di Montagnana e di Este, dopo che essi gentilmente e benevolmente avevano ricevuto le sue figlie spirituali. Al primo, per esempio, dichiarava di essere commosso e diceva: “Spero che le Sorelle corrisponderanno alle sante di Lei intenzioni, e che col loro retto operare, oltre dar gloria a Dio, daranno anche un pegno di gratitudine a tanta Sua gentilezza”.

Il Servo di Dio, per la sua giustizia e onestà fu molto stimato. Vivendo in tempi molto difficili, agì prudentemente e comportandosi con rettitudine e giustizia si meritò la stima delle Autorità e dei governanti. In una grave questione, essendogli stata chiesta una sua testimonianza, egli aderì “per pura verità e giustizia”; e poiché la sua rettitudine era ben nota, il suo giudizio fu decisivo e ritenuto capace di dichiarare l'innocenza del caso.

Fu diligente nell'amministrare le offerte ricevute per la fondazione dell'Istituto; le diede in prestito per destinarle come patrimonio a bene dei poveri e subito ottenne la personalità giuridica la Congregazione da lui fondata. A lei affidò come dote [quelle offerte] disponendo tutto diligentemente anche in caso di soppressione. In quell'atto stabilì anche dei suffragi per i benefattori defunti come doveroso ringraziamento.

Compì secondo giustizia i doveri della sua professione, tanto che sia il vescovo Liruti, come il Consiglio di Amministrazione del Collegio reale asserirono che egli aveva fatto scuola con zelo, fedeltà e dedizione assoluta.

Come abbia esercitato il suo dovere di fondatore e di padre, della nuova famiglia religiosa, è stato già detto sopra. Nelle relazioni con le Amministrazioni dei diversi Pii Luoghi [lo Steeb] fu diligentissimo.

Per una volta contrasse un grosso debito e ciò per non perdere l'occasione di comperare una casa che, essendo vicina all'Ospizio[Ricovero] si poteva convenientemente preparare come sede dell'Istituto. Il debito tuttavia, fu soddisfatto prima della fine dell'anno stabilito.

Preferiva consegnare il denaro prima del giorno concordato, oppure subito. Sebbene l'Istituto fosse povero e dedito alle opere di carità, mai tuttavia il Fondatore chiese di venire esonerato dagli oneri fiscali, ma fu sollecito di soddisfarli nel tempo e nei modi stabiliti.

Un giorno, essendo malato, al tempo opportuno non era venuto a sapere dell'obbligo di denunciare i beni; tuttavia, senza indugio, appena ne venne a conoscenza, chiamato a sé l'amministratore disse: “Il tempo della consegna della denuncia doveva essere fatto entro settembre... ma spero che saremo ancora in tempo”.

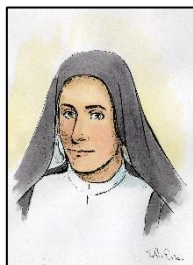
A tempo opportuno scrisse il testamento, nominando come esecutori testamentari due uomini onesti e saggi, cioè Michelangelo Smania, avvocato e Carlo Ferrari, parroco. Nelle note per i funerali stabilì le elemosine per i sacerdoti, quelle da dare al diacono e al suddiacono e dispose che al parroco fosse dato più di quanto si era soliti dare.

Era fedele se aveva fatto qualche promessa; se per motivo grave non avesse potuto adempierla, se ne doleva molto. Fu molto attento che le Suore adempissero fedelissimamente gli uffici loro assegnati.

Allo stesso modo inculcò specialmente il senso della giustizia alla Fondatrice che, come racconta suor Paola “Se nell'infermerie avessimo lasciato andare a male o marcire qualche oggetto... per nostra negligenza, ci puniva... perché, diceva, adoperando così diventiamo ladre del patrimonio del povero”

Il Servo di Dio venerava sinceramente l'Autorità e operò sempre dipendendo da essa interamente, secondo l'incarico ufficiale che egli esercitava.

LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA IN MADRE VINCENZA



"La giustizia ha Dio come suo destinatario ultimo. Riconoscere il diritto altrui è riconoscere il diritto di Dio che si fa presente sul volto dell'altro, che ne è *l'immagine e il riflesso*; è riconoscere il diritto di Cristo che si fa esigente nel sacramento del fratello che ne è *l'immagine conforme*. Per cui il Signore ritiene riconosciuto a sé tutto quello che avremo riconosciuto al fratello".

Certamente la Poloni non conosceva gli approfondimenti attuali sull'etica teologica e la spiritualità della giustizia, ma lo Spirito Santo le aveva fatto capire che compiere il bene, anche in modo eroico, era un dovere, per questo

pensava che ogni virtù altro non fosse che un dovere [...]. Onde quella sua rara modestia, imperocché [era] persuasa di aver praticato non già un'alta virtù, ma d'aver soddisfatto un debito soltanto [...].

E non immaginava neppure che per questo la gente le dovesse riconoscenza, perché ella

vedendo invece colla lunga vista del cuore, dopo compiuto un dovere molti altri e più grandiosi elevarsele innanzi, non si potea mai sentire contenta del tutto.

Possiamo dire che nessuno abbia mai potuto dubitare della sua giustizia, fedele com'era nel rendere ad ognuno ciò che gli era dovuto nel rispetto sommo dei diritti altrui. Si è sempre mostrata grata con i benefattori, diligente ed esatta nell'adempiere ogni dovere verso il suo prossimo.

Guai se avesse scoperto che le sue figlie avessero approfittato di qualche cosa benché minima appartenente alle ammalate o accidentalmente rotto o smarrito qualche oggetto! erano certe di venir punite con qualche penitenza.

Ricordava spesso alle sue figlie che l'incuria delle cose non era soltanto mancanza di povertà, ma anche di giustizia, perché ciò poteva tornare a danno dei poveri.

Sulla carità e giustizia ci faceva riflettere che, verificandosi un consumo maggiore per nostro poco metodo o negligenza nella confezione del cibo o degli indumenti, o sciupando la biancheria non adoperandola per quell'uso cui è destinata, si veniva privando qualche poverina che era priva di assistenza in casa propria, perché aumentando le spese, i Superiori [del Ricovero] dovevano limitarsi nel ricevere [nuovi ospiti].

E ancora:

era rigorosa perché fossimo puntuali a presenziare nei nostri uffizi nell'ora stabilita; se ci avesse colte in ritardo [...] ci diceva: Non sai che gl'infermieri si trovano al loro posto e tu che riscuoti ugualmente lo stipendio, manchi di giustizia perché non soddisfi a tutto il lavoro richiesto [...], insomma trascuri il tuo dovere?.

La buona Madre non solo esigeva dalle sue figlie un servizio esatto e generoso, ma vegliava anche con trepidazione sulla loro salute, sulla loro incolumità, convinta che la giustizia non è mai in contrasto con la carità e che i diritti delle persone sono sacri.

I periti storici, esaminando i suoi scritti affermano:

In particolare colpisce l'umanità con cui si preoccupava delle sue figlie perché non avessero a "cedere al peso" di un servizio svolto con grande sacrificio e generosità, anche se con corrispettivo (economico) sempre perdente per questo Istituto.